www.bollettinoadapt.it, 04 maggio 2013

Lo stallo delle relazioni industriali tra cuneo fiscale e retribuzioni sempre più basse

di Roberta Caragnano

Welfare in affanno e servizi pubblici poco efficienti. Questa è la fotografia dell'Italia, fatta dalla CGIA di Mestre, che ha rielaborato i dati Eurostat 2012. Il nostro paese pur avendo una pressione fiscale molto elevata rispetto agli altri paesi dell'Europa, fatta eccezione per quelli scandinavi, ha standard qualitativi pubblici non in linea con i suoi competitors (europei), che hanno una tassazione meno pesante, ma buoni servizi. Il punto centrale è proprio qui: maggiore spesa dovrebbe significare maggiori e migliori servizi ma non è così per l'Italia, dove, invece, si assiste ad una inversione di tendenza. La percentuale di tassazione è del 30,2%, ben 1,3 punti in più rispetto al 2011. Basti pensare che nel Regno Unito la pressione tributaria del 28,6; in Francia del 27,9% e in Germania (23,6%), addirittura 6,6 punti percentuali in meno di noi.
Quello che grava sul bel paese sono le tasse, le imposte e i tributi che pesano sul PIL e con un debito pubblico balzato dal 120 a quasi il 130%. Il cuneo fiscale pesa sulle imprese e sul costo del lavoro provocando una contrazione della domanda interna e dell'occupazione. Tanto è confermato anche dai dati del Rapporto OCSE, Taxing Wage 2012 Tax burdens on labour income in OECD countries continue to rise (leggilo in ADAPT International Bulletin n. 6/2013).
In Italia il ritmo di crescita del cuneo fiscale nel 2012 è stato superiore a quello della media dei Paesi Ocse: 0,8 punti percentuali dal 2009 al 2012, contro 0,6, per i single, e di 1,4 punti percentuali, contro 1,1, per le famiglie monoreddito con due figli. In particolare il cuneo fiscale, ossia la differenza cioè tra salario lordo e netto, in Italia, è pari al 47,6% per un single senza figli e al 38,3% nel caso di una famiglia con un reddito e due figli, a fronte di una media europea rispettivamente del 35,6% e del 26,1%.
La caratteristica italiana, quasi unica nel panorama internazionale, è la combinazione tra basso costo del lavoro, alto cuneo fiscale, elevata quota di tassazione attribuibile anche alla contribuzione pensioni. Ciò dipende da due fattori, entrambi ad impatto negativo sulla crescita: la contrattazione troppo rigida del costo del lavoro, in un Paese dalle forti asimmetrie tra produttività e costo della vita, e la mancata riforma del Welfare. Il primo fattore scoraggia investimenti, con effetti sulla occupazione e produttività degli occupati; il secondo impedisce la differenziazione della spesa sociale, verso gli istituti a sostegno del singolo e della famiglia durante tutte le fasi della vita: figli, casa, conciliazione vita-lavoro, inabilità/disabilità, in- clusione/re-inclusione nel mercato del lavoro, formazione. Tutti istituti essenziali per perseguire l'obiettivo dell'equità in un contesto di crescita individuale e collettiva. La riduzione del cuneo fiscale rappresenta, quindi, un fattore chiave non solo per le aziende e dipendenti, perché consente di avere più risorse in busta paga, anche puntando sulla detassazione del salario di produttività (per un approfondimento si legga in *q. Bollettino* il contributo di F. Fazio, che precede), ma anche per il sistema paese, nel complesso, in quanto concorre a porre le basi per un rilancio dello sviluppo. Su tutto l'aspetto centrale resta sempre il ruolo importante delle parti sociali per costruire *buone* relazioni industriali.

Roberta Caragnano
ADAPT Senior Research Fellow
Assegnista Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia